

La Sicilia 13 Aprile 2000

L'uomo che guidando la cosca degli "stiddari" dichiarò guerra a Cosa nostra

AGRIGENTO - Giuseppe Montanti è nato a Canicattì 44 anni fa. Era scomparso dalla circolazione 6 anni fa, da quando il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Palermo emise una maxi ordinanza di custodia cautelare in carcere nei suoi confronti (e nei confronti di numerosi altri indagati) nell'ambito di una mega operazione antimafia dalla quale prese poi le mosse un maxiprocesso celebrato nell'aula bunker del carcere di contrada «Petrusa», ad Agrigento.

Due sono le condanne a suo carico riguardanti sentenze divenute definitive. Una, di scarsa rilevanza, riguarda un procedimento per detenzione e porto illegale di armi. L'altra, ben più importante, e relativa ad una condanna a 12 anni di reclusione, inflitta in primo grado dai giudici della prima sezione della Corte d'Assise di Agrigento (e successivamente confermata sia in Appello che in Cassazione) nel febbraio del 1996 per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Giuseppe Montanti è imputato in uno dei processi che si stanno celebrando contro i presunti responsabili dell'omicidio del giudice canicattinese Rosario Livatino, perpetrato il 21 settembre 1991 alla periferia di Agrigento.

In primo grado, il 4 aprile 1998, a Caltanissetta, era stato assolto «per non avere commesso il fatto», ma in Appello, il 28 settembre 1999, venne condannato all'ergastolo sulla scorta delle dichiarazioni di numerosi pentiti. Questo procedimento è attualmente pendente innanzi ai giudici della Corte di Cassazione.

In questo delitto, Montanti avrebbe avuto il ruolo di mandante o, comunque, di organizzatore.

Un ergastolo gli è stato anche inflitto per un omicidio avvenuto a Naro.

E' invece stato assolto, anche questa sentenza è divenuta definitiva, dall'accusa di aver partecipato all'omicidio dei fratelli Rosario e Carmelo Ribisi, perpetrato il 4 ottobre 1989 all'interno dell'ospedale «Sant'Elia» di Caltanissetta.

Un fratello gli è stato ucciso, alcuni anni fa, nel contesto della cruenta guerra di mafia scoppiata alla fine degli anni '90 tra le cosche mafiose della provincia di Agrigento, in particolare tra la Stidda e Cosa Nostra.

La sua è una figura che fino a non molto tempo fa era pressochè sconosciuta. Ma durante il maxiprocesso del 1996 vennero fuori compiutamente il suo carisma ed il suo potere che avrebbe esercitato nell'ambito della Stidda di Canicattì. Giuseppe Montanti, secondo le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia - di lui hanno parlato in tanti, e in modo particolare il palnese Giuseppe Croce Benvenuto -ed in base alle risultanze, processuali fin qui emerse dai vari procedimenti, sarebbe stato uno degli ideatori ed organizzatori della strategia messa in atto dagli emergenti (gli stiddari) per dare la scalata al potere di Cosa Nostra che fino a quel momento era stato indiscusso ed assoluto in tutta la provincia. In questo contesto si inserirebbe anche la decisione di eliminare Livatino, considerato un magistrato inflessibile e rigoroso, per dare una prova di forza agli avversari della mafia «tradizionale»,

Secondo quanto dichiarato da alcuni collaboranti. Montanti avrebbe anche recuperato un importantissimo covo utilizzato per l'esecuzione dell'omicidio del «giudice ragazzino». sito nelle campagne di Riesi, rivolgendosi a Salvatore Liggio, anch'egli divenuto, successivamente, un «pentito».

L'uomo la cui latitanza è finita ad Acapulco è stato indicato anche come un abile esperto di materiale esplosivo e sarebbe stato pure implicato, secondo gli inquirenti, in grossi traffici d'armi.

Dario Broccio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS